



Il direttore di Repubblica intervistato da Angelo Agostini
Mauro: "La qualità della stampa italiana è preoccupante"

PERUGIA - Pieno di pubblico e di applausi per Ezio Mauro ieri al teatro Pavone. Ad intervistare il direttore di Repubblica c'era Angelo Agostini, direttore della rivista "Problemi dell'informazione". "Media e potere, l'avventura delle 10 domande", il tema. E allora fuoco sul Presidente del Consiglio. "Non sono il capo dell'opposizione, amo solo il mio lavoro di giornalista". Ancora. "Evidentemente i politici non capiscono che uno possa solo amare il proprio lavoro, senza altri fini. Una passione genuina, disinteressata per il Paese e la sua democrazia, così come tante altra gente comune e che anche loro dovrebbero avere. Un Paese che ha paura di un

giornale non sta tanto bene". Ma non finisce qui. Agostini chiede: "Ma interessa veramente al Paese una relazione del suo presidente con una minorene?". E Mauro risponde: "Le bugie del presidente sono o no un problema politico per l'Italia? In un paese normale tutti i giornalisti avrebbero chiesto a Berlusconi di queste contraddizioni, discrasie, come noi abbiamo fatto con le 10 domande. In Italia invece è successo il contrario". Di nuovo. "Un paese - ha spiegato - dove c'è libertà di stampa ma è la sua "qualità" che è diventata preoccupante". Conclusione? "Berlusconi non può cambiare la Costituzione per adeguarla alla biografia".

Napolitano al festival

"Libertà e pluralismo secondo la Costituzione"

ROMA - "Pur nelle difficoltà di una crisi economica e finanziaria che ha pesanti ricadute nello stesso campo dell'editoria e della comunicazione - scrive il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un messaggio al IV Festival internazionale del giornalismo - essenziali restano la qualità dell'impegno professionale, il rigore del lavoro quotidiano, la responsabilità nell'assicurare quella informazione libera e pluralista che la nostra Costituzione pone a garanzia della partecipazione alla vita democratica". Il messaggio continua sottolineando la "larga partecipazione di personalità, professionisti, giovani e volontari dall'Italia e da molti altri Paesi". Il Presidente ha espresso il suo "vivo apprezzamento per il contributo che l'iniziativa offre alla necessaria riflessione sulla crescente funzione che l'informazione, anche grazie ai nuovi strumenti tecnologici, va assumendo nelle moderne società".



Dal palco del Pavone il fotografo ieri ha parlato a una platea strapiena di giovani

"Non guardo tg, scorrazzano solo Barbie"
Oliviero Toscani e il quotidiano che vorrei

Anna Lia Sabelli Fioretti

PERUGIA - Il giornale che vorrebbe Oliviero Toscani l'ha già fatto. Si chiama "Colors", è stato fondato nel 1991 da un'idea sua e di Luciano Benetton, è un trimestrale venduto in 40 Paesi pubblicato in 4 lingue, nel quale predominano per l'ottanta per cento le fotografie mentre nel restante venti per cento ci sono delle maxididascalie che spiegano la notizia in relazione all'immagine proposta. "Un testo non giornalistico ma profondo come una canzone di Bob Dylan" ha precisato dal palco del Pavone ad una platea strapiena di giovani che hanno fatto pazientemente la fila in corso Vannucci per poter ascoltare il pensiero del mago dell'obiettivo, il creativo più trasgressivo d'Italia, un "cervello" difficili da incasellare, cosa che ha dimostrato ampiamente nel lungo incontro perugino. Realizzato da una redazione fatta di ragazzi senza alcuna esperienza giornalistica il trimestrale è diventato quasi subito monotematico, spaziando a 360 gradi su un unico argomento, anche il più incredibile. Che poteva essere l'Aids come le religioni, la moda, i viaggi, il lavoro, la guerra,



Festival a scatti Oliviero Toscani al Pavone (foto Belliore)

la ricchezza, lo shopping ma anche quanto costa un essere umano, cosa succede nelle strade, tutto sulla merda o sul pelo ("quello tira sempre"), che cosa è il paradiso. Ampiamente illustrato da decine e decine di immagini sorprendenti ed inusuali Toscani lo ha spiegato punto per punto contrapponendogli la propria visione, negativa, sull'informazione di oggi. Partendo dal suo odio per la televisione e per i Tg dove scorrazzano delle giornaliste Barbie tutte uguali che "mettono

più tempo a curare il trucco che a fare i servizi". "Io leggo solo i quotidiani e solo quelli che hanno una opinione diversa dalla mia. Voglio vedere le cose da punti di vista diversi dal mio. Odio i giornali presuntuosi che affermano di essere obiettivi, preferisco chi ha una propria posizione e dichiara la sua soggettività estrema. Ma ormai i giornali sono diventati tutti uguali. Gli editori non prendono nuove strade, cercano solo un consenso mediocritizzato. E per far questo inse-

guono solo due cose: le celebrità e le notizie scandalistiche. Con Colors ho voluto fare un giornale senza celebrità e senza notizie. Ogni numero un argomento e dimensione diversa". Secondo Toscani il giornale è come un palcoscenico dove rappresentare questo mondo ogni giorno "invece mi debbo accontentare della mediocrità pedestre del giornalismo attuale, soprattutto italiano". Non domo sogna ancora di dirigere un quotidiano con dentro "tutta la contemporaneità, dalla morte alla nascita. Un giornale che sorprenda ed emozioni, due parole ormai dimenticate". All'inizio titubante si è poi lanciato nel racconto dell'incontro tra il padre Fedele, fotoreporter del Corriere della Sera e il vecchio Angelo Rizzoli che lo pregava di fotografare il nipote durante la prima comunione "Lo riconosci subito, è quello con la faccia da idiota" gli disse Rizzoli zio. Molti anni dopo Toscani portò il progetto di Colors al giovane nipote ormai cresciuto, lui lo guardò attentamente poi disse "E' un tipo di giornale che non ci interessa". Fu allora che alzò lo sguardo sul busto dello vecchio Rizzoli e pensò "Avevi proprio ragione".

Il programma della terza giornata

"Il fatto quotidiano"
Quattro giornalisti e i perché del successo editoriale



Il giornalista e scrittore Marco Travaglio

PERUGIA - E' il giorno "Il fatto quotidiano" il caso editoriale dell'anno (28 mila abbonamenti e 80 mila copie vendute) ed il protagonista della giornata di oggi del Festival. A raccontare come sia stato possibile trovare spazio in un mercato già saturo e per di più in crisi saranno propri i diretti protagonisti, Peter Gomez, Antonio Padellaro, Luca Telesse e Marco Travaglio, alle 21 al teatro Morlacchi. Nel corso della mattina invece sarà il giornalismo locale a tenere banco, alla stessa ora ma in sedi diversi. Al Centro Servizi Alessi in Via Mazzini, alle 10 si svolgerà un incontro dibattito tra i responsabili della stampa regionale: Anna Mossuto direttore del Corriere dell'Umbria, Marco Brunacci caporedattore del Messaggero Umbria, Giuseppe Castellini direttore de Il giornale dell'Umbria, Roberto Coticelli vicedirettore de La Nazione Umbria, Enzo Ferrini dell'Ansa Umbria, Alvaro Fiorucci della Rai Umbria, Giuseppe Mascambruno direttore de La Nazione, Federico Fioravanti, giornalista, Gerardo Gatti avvocato, Stefano Cimicchi amministratore Apt Umbria, Giorgio Mencaroni, presidente della Camera di Commercio di Perugia e Cesare Fiumi del Corriere della Sera. Sul tavolo un argomento interessante: immagine mediatica o identità del territorio? Ovvero, che ruolo svolgono i media nella costruzione dell'immagine del territorio e nelle politiche di promozione? Alla stessa ora, ma nella sala delle Colonne della Fondazione della Cassa di Risparmio, si parlerà dell'esperienza dei giornalisti locali in prima linea contro la criminalità organizzata, del coraggio di scrivere rompendo il muro dell'omertà e dell'impegno per la diffusione della cultura della legalità. Alle 12 al Pavone "Ictio magistralis" di Paul Steiger, direttore di Pro-Pubblica ed ex direttore del Wall Street Journal dal '91 al 2007. Interessante anche l'incontro dedicato all'informazione "dopo il crollo degli imperi di carta". Con il direttore de La Stampa Mario Calabrese e Megan Garber dell'olumbia Journalism Review. Nel pomeriggio alle ore 19.30 al teatro Pavone è in programma una intervista particolarmente attesa, quella che farà Gianni Valentini, vicedirettore de La Gazzetta dello Sport a Marcello Lippi, ct della Nazionale a due mesi dalla partenza della squadra italiana per i Mondiali di calcio in Sud Africa. Alle 21.15 alla Sala dei Notari sarà proiettato il documentario "Il diavolo arriva a cavallo", film lacertante sull'ondata di morte e distruzione scatenata in Darfur dalle milizie sponsorizzate dal governo. Gli incontri organizzati per oggi dal Festival sono in tutto ventinove.

Sotto accusa i media: per molti hanno determinato la sentenza emessa da tribunale di Perugia sull'omicidio della studentessa inglese
Come sono diventati personaggi gli imputati del processo Mez

PERUGIA - (asf)Quanto hanno influito i media sulle sentenze del tribunale di Perugia per l'assassinio della studentessa inglese Meredith Kercher? Per molti presenti all'incontro organizzato dal Festival del Giornalismo il battage mediatico ha influenzato, e non poco, l'opinione pubblica ma anche la costruzione dell'immagine di alcuni imputati determinando una sia pure inconsapevole turbata nel giudizio. Per i giornalisti protagonisti dell'incontro che hanno seguito il caso sin dal primo giorno fino alla sentenza finale, Barbie Nadeau, autrice del libro "Angel Face" su Amanda Knox, la freelance Andrea Vogt e Massimo Mapepli de Ls7, pur non negando l'assalto massiccio da parte dei media subito dal processo, assalto che ne ha decuplicato il clamore, non esiste invece nessun tipo di responsabilità per quanto riguarda il verdetto finale. "E' stata una vicenda troppo grande per una città piccola come Perugia" ha precisato Mapepli "Però la pressione fisica dei grandi networks e della stampa può aver creato dei condizionamenti nella quotidianità ma non nell'arringa difensiva né sul giudizio finale. Sono certo che non

c'è stata nessuna influenza da parte dei media sulla sentenza". Ed il profilo negativo cucito dalla stampa su misura intorno alla figura di Rudy Guede, definito nero afroamericano nerboruto, vagabondo, molestatore di donne, drogato? "E' difficile separare il razzismo strisciante in Italia, ma anche in America e in Inghilterra dalla realtà" ha spiegato Barbie Nadeau "Rudy è ancora oggi considerato l'unico che ha aggredito Meredith, mentre nella scena del delitto erano presenti in tre. Viene ancora considerato l'unico assassino. Sì, è stato descritto in quel modo, più volte. Il pregiudizio ha giocato un ruolo importante sull'opinione pubblica e sui media. Eppure aveva la fedina penale pulita. Gli sono state appiopate delle etichette: Non bisogna fare di tutta l'urta un fascio. Anche nel caso di Amanda sono stati usati tanti, troppi stereotipi". Sotto accusa anche l'uso disennato dei "social networks" che tanto hanno contribuito a delineare l'immagine "luciferina" di Amanda Knox. "Usiamo i social networks per reperire informazioni che poi vengono puntualmente verificate" ha precisato Andrea Vogt

che si è trovata nelle difficile condizione come freelance di inviata sia per un media inglese sia uno americano "Sono utili solo come base di partenza. Quando lei è stata arrestata io sono entrata subito in Google alla ricerca di input, di indirizzi, di contatti. Scoprire Amanda Knox "Foxy Knoxy" su MySpace è stato scioccante ma fa parte del suo profilo, non per questo la fa diventare una potenziale criminale. Secondo Mapepli e Nadeau il valore aggiunto dei media rispetto ai "social networks" dove non esiste controllo sulle fonti, dove non appaiono firme e volti, è proprio quello di uscire dall'immagine di una persona che può essere superficiale e distorta e scavare per andare a cercare la verità. Però Andrea Vogt ha ammesso "Nella prima parte dei miei articoli ho utilizzato i social networks tenendo gli occhi bene aperti. Per esempio non ho mai citato Foxy Knoxy. Nella seconda parte invece ho seguito molto il blog per capire cosa dicevano i pettegolezzi da "strada". Un modo per avere costantemente il polso della situazione, per capire meglio cosa c'è sotto la superficie di una storia".